

Al ch. ^{no 1.} Cav. Luigi Passerini

con segue di grato animo

L'Aut.



TRE LETTERE

DI

LUCREZIA TORNABUONI

A PIERO DE' MEDICI

ED ALTRE LETTERE DI VARI

CONCERNENTI AL MATRIMONIO

DI LORENZO IL MAGNifico CON CLARICE ORSINI.


RICORDO DI NOZZE

NEL GENNAIO MDCCCLIX

FIRENZE,

PER FELICE LE MONNIER.

—
4859.

AI FELICISSIMI GENITORI

TOMMASO UGUCCIONI GHERARDI

CAVALIER PRIOR DI SANTO STEFANO
COMMENDATORE DELL' ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO

E

GIROLAMA NATA CONTESSA BALDELLI.



Non vi può essere passata dalla memoria, egregi Signori, quella canzone che l'altro carnevale v' intitolai nelle nozze di una delle vostre figlie; giacchè, poniamo che di per sè poco meritasse, molto ve la raccomandò l'occasione per cui venne composta. Io finiva la mia lettera dedicatoria con un augurio, che oggi avverandosi, mi fa credere che gli antichi avessero qualche ragione quando opinavano che vate e indovino fossero una cosa medesima. Quantunque ci rolesse poco a presentare le nozze della cara vostra MARIANNA, nella quale le belle doti che da tutti si ponno vedere, non raggiungono a un pezzo quelle che sono palesi a voi che ne educaste il cuore, ed a me che ne coltirai per non picciol tempo l'ingegno. Per lo che tengo molto arrenturato quel nobil giorine, signor GIUSEPPE DEL TURCO, a cui parre serbata dal Cielo; potendo egli conoscere sempre meglio quanto virtuoso tesoro gli sia stato confidato, come la Provvvidenza dia a lei occasione di adoperarsi nei doveri e negli affetti di sposa e di madre.

Vano è il dire perchè io venga a prender parte nell' allegrezza che occupa oggi la vostra famiglia, essendo a voi benissimo noti i sentimenti dell'animo mio. Piuttosto vi dirò, che pensando quanto poco si possano promettere di vita i

parti del mio porero ingegno, ho questa volta divisato di raccomandare la memoria di sì fausto evento a una pubblicazione, che potrà avere qualche importanza storica, riferendosi alla vita di un uomo celebre qual fu Lorenzo il Magnifico, e di una donna come Lucrezia Tornabuoni, che fu riposta con molto onore nella serie delle degne madri e delle valenti letterate italiane.

Abbiate in grado, egregi Signori, la tenue mia offerta, e fate che trovi accoglienza presso l'ottima Sposa; a cui prego da Dio tanta consolazione, quanta gliene può desiderare il cuore de' suoi affettuosi Genitori.

Nel gennaio del 1859

Il vostro devotissimo e affezionatissimo

CESARE GUASTI.

A MARIANNA UGUCCIONI GHERARDI

QUANDO ANDAVA SPOSA

A GIUSEPPE DEL TURCO.

Quando veggio d'Amor ne la veloce
Danza volar le verginette allegre,
E, di fiori freschissimi la chioma
E 'l seno ornando, a i giovani garzoni
Porger la mano desiosamente;
Spesso mi pone il cuor sovra le labbra
Questo lamento: Amor, giovani, è cieco
Ma astuto dio: tutta il crudel ricinse
Di acute spine la vermiglia rosa.

Non a te, Marianna, il cieco dio
Le nozze apparecehiò: son le tue rose
Quelle pur che d'Emilia ornan la vita;
D'Emilia che, fa l'anno, io cantai sposa
Lieta, ed or lieta madre un' angeletta
Porge a lo sposo carezzante. In cielo
Si compose il tuo serto, e a te lo diede
Un giovinetto a cui più il cielo arrise.
Ei, beato, mirò quel che negava
De gli amanti a la vigile pupilla
Il vel modesto che virtù nasconde,
E studi eletti, e culto d'arti, e quanto
Cresce grazia e valore a i dubbi doni
De la fortuna. Mammoletta sehiva
Così sfugge a i profani, e par più bella
Al gentil che la scopre e se n'adorna.

Nè il mio verso oserà, giovine Sposa,
Svelar tuoi pregi; chè men caro il verso

A te fôta. Amo anch' io le femminiili
Grazie decenti ; al par de la virtude
Amo il pudico vel che la ricopre.
De la letizia onde la casa è piena
Ornerò l' inno ? l' ornerò del riso
Che splende in volto a la minor sorella ,
E si mesce a la lacrima furtiva
De' tuoi cari parenti ; uguale a l' arco
Che fra le nubi vaporose spiega
Il settemplice onor de' suoi colori ?
De l' Arte angusto è il regno : a lei concesso
Fu di ritrarre in vari modi il dolce
Riso del labbro , e il fuoco in cui s' accende
L' occhio amoroso ; ma ritrar non puote
Il secreto disio , che de gli amanti
Nasce e muore nel seno , e la infinita
D' affetti varietà , che gioia e duolo
Ne l' alme alterna , e indizio unico ha il pianto.

Taccia dunque il poeta ; e in mezzo al rito
Nuzial , grave d' anni , una famosa
Donna s' assida : è noto , o giovinetta ,
A te il suo nome , e la favella. Or mira
Come l' arpa ella tocchi , e come a l' arpa
Accordi l' inno.... Ella pur bevve a i fonti
Ond' emanano i carmi , e di leggiadre
Fantasie riflorir seppe le carte ;
Chè nel tetto de gli avi e de lo sposo
Cortese ostello ritrovâr le Muse
Quando , cacciate da le prode Achee ,
Nuova Atene cercâr su le fiorite
Rive de l' Arno. Dolce errava un suono
Pe' Medicei laureti , e da Careggi
(Così le Grazie lo nomaro) un eco
Ripercotea ne' fiesolani colli.
Gli zeffiri scorrevano predando
Di fiori ambrosia e melodia di canti ;
Poscia , frenato il vol , scotean le penne

Esultando: e da i cuor partian le austere
 Virtudi, e il riso sottentrava, e il facile
 Oblio de' mali. A i balli ed a i liuti,
 A i carri, a i giuochi la plebe traeva
 Ebbra, commista a i grandi, in cui l' antica
 Ira si tacque, che de' padri alteri
 Commove ancor le ceneri ne l' urna.
 Piagava intanto Amor furtivamente
 Le fanciulle e i garzoni, saettando
 Da vive tele e da spiranti marmi,
 Ove il toscò emulò del greco ingegno
 Il magistero e la mollezza. Il piede
 Già staccava dal suol, sdegnosa in atto,
 L' antica Libertà. Vuoto il Palagio
 Co' l Tempio, e il santo de le leggi freno
 Abbandonato a lui che, a l' infelice
 Patria pietoso, da la serva patria
 Fu chiamato tiranno. Ah! quanto sangue
 Per la man sparso de' congiunti! un figlio
 A la madre rapito! Al ciel la mesta
 Sacro gl' inni e il dolor....¹ Ma una più lieta
 Canzone intesse su le corde d' oro
 Per voi, giovani Sposi. Udite, udite
 Lucrezia Tornabuoni. — Era Lorenzo
 De' miei figli primiero: a lui natura
 Diede bello l' ingegno e mite il core;
 Per che meglio di Pallade l' olivo
 Scelse che l' asta, abbenchè giovincello
 Usasse, cinto di greve armadura,
 Le gloriose pompe e i fieri ludi,
 Donde reddia co' l primo onor. Ma grato
 Più gli era di versar le dotte carte,
 E di savi uno stuolo e di poeti
 Adunar ne le case, ov' era a l' Arti
 Antica un' ara, e a tutti, amabilmente
 Magnanimo, donar premi ed esempi.
 Correagli il quarto lustro: desiàrlo

¹ Di Lucrezia Tornabuoni abbiamo a stampa sei dovute Lodi in versi, ed altre manoscritte.

Le vergini d' Etruria , ed ei cortese
Rispondendo d' un guardo a le vezzose ,
Compiaceva a la madre. Oh come dolce
Mi rimembra quel dì , che al mio Lorenzo ,
Benedicendo , congiungea per sempre
La romana Clarice !... Avrete prole
(Io lor diceva) , e gloriosa ; il seggio
Maggior del mondo occuperà : ma pari
Fia la sventura a la grandezza. O figli ,
Vestite di virtù l' animo invitto ,
E qualunque si levi a voi di contro ,
Gli starà contro la virtù. A gli ardui
Concepimenti arrider suol fortuna ;
Ma più vi giovi il plauso cittadino ,
Che il muto ossequio de gli schiavi.... Ah! molto
L' aure portâr de' voti : e più non veggo
La grandezza de' miei , che ne' palagi
E ne' sepolcri.... Eterno vive , e solo ,
Amor , che intorno spande una divina
Fragranza , e chiaro un lume , onde s' illustra
E tutta a noi s' imbalsama la vita :
Amor che nato di virtù , si pasce
Di nêttare celeste , e ovunque spira ,
Pensieri casti e casti affetti move
Spontanei , come i fiori a primavera
Lunghezza i verdi margini da l' acque
Vive irrigati : Amor , che i giovinetti
Non piaga d' insanabile ferita ,
Ma gli mena festosi ove una santa
Parola gli congiunge , e gli conforta
De' genitori il bacio e la parola.
O Amor , tuo l' inno , è tua di queste corde
L' armonia ; nè cantar , dopo l' Eterno ,
Nulla vorrei che te. Ma tu de gli anni
Tessi in oro le fila a questa Coppia ,
Che il tuo nome imparò fino dal giorno
Che al bello il cor , la mente aperse al vero
In te ogni vero , in te ogni bello , o Amore!

TRE LETTERE

DI

LUCREZIA TORNABUONI A PIERO DE' MEDICI

CONCERNENTE AL MATRIMONIO

DI LORENZO IL MAGNifico CON CLARICE ORSINI.

I.

Per lo camino t'ò scripto spesse volte, e dettoti delle vio trovate qui. Arrivai giovedì, e da Giovanni ¹ fu' riceuta con tanta sua consolazione, quanto istimar puoi. Et ò auto la tua de' di xxi, che n'ò preso gran consolazione, per intendere le doglie in tutto erano cessate. Niente di manco mi pare il ritornare ogni di uno anno, per tua e mia consolazione.

Giovedì mattina, andando a San Piero, mi riscontrai in madonna Madalena Orsina, sorella del Cardinale, ² la quale avea seco suo figliuola, d'età d'anni 15 in 16. Era vestita alla romana, co' l lenzuolo; la quale mi parve in quello abito molta bella, bianca e grande: ma perchè la fanciulla pure era coperta, non la pote' veder a mio modo. Acadde ieri che andai a vicitare il prefato monsignor Horsino, il quale era in casa la prefata suo sorella, cho entra in nella sua; quando, fatto per tuo parte con suo Signoria le debite vicitazioni, vi sopraggiunse la prefata suo sorella, colla detta fanciulla; la quale era in una gonna istretta alla romana, e senza lenzuolo: e stemoci gran pezzo a ragionare; e io posi ben ment'a detta fanciulla. La quale, come dico, è di ricipiente grandezza, o bianca, et à sì dolce maniera, non però sì gentile come le nostre: ma è di gran modesta, e da ridulla presto a nostri costumi. Il capo non à biondo, perchè non se n' à di qua: ³ pendono i suo capegli in rosso, e n' à assai. La faccia del viso pende un po' tondetta, ma non mi dispiace. La gola è isvelta confacientemente, ma mi pare un po' sotilella, o, a dir meglio, gentilletta. Il petto non potemo vedere, perchè usano ire tutte turate; ma mostra di buona qualità. Va col capo non ardita

come le nostre, ma pare lo porti un po' innanzi: e questo mi stimo proceda perchè si vergogniava; chè in lei non vego segno alcuno, se non per lo star vergogniosa. La mano à lunga e isvelta. E tutto raccolto, giudichiamo la fanciulla assai più che comunale; ma non da comparalla alla Maria, Lucrezia e Bianca.⁴ Lorenzo lui medesimo l' à vista;⁵ e quando esso se ne contenti, tu lo potrai intendere. Io giudicherò che tutto che tu et lui ditterminerete sia ben fatto, e me n' accorderò. Lassiume Idio pigliar il meglio partito.

La fanciulla è figliuola, per padre, del signore Iacopo Horsino da Monte Ritondo, e, per madre, della sorella del Cardinale. À duo fratelli: l' uno fa fatti d' arme, ed è col signore Orso in buon istima: l' altro è prete sodiacano del Papa. Anno la metà di Monte Ritondo: l' altra metà è di loro zio, el quale à duo figliuoli maschi et tre femine. Anno, oltre a questa metà di Monte Ritondo, tre altre castella, propio de' fratelli di costei: et stannosi di stabile, per quanto intendo, bene; e ogni di ànn' a star meglio, perchè, oltre all' essere nipoti per madre del Cardinale, de l' Arcivescovo, di Napoleone e del Cavaliere, ancora sono loro nipoti cugini da lato di padre; chè l' padre di questa fanciulla fu secondo cugino per linea dritta dei predetti signori; i quali portano loro grande amore. E questo è quanto circa ad ciò ò ritratto. Se avanti tu metlessi la cosa in pratica, ti paressi d' aspettar la nostra ritornata, ne farai quanto meglio ti parrà.

Io fo pensiero lunedì a otto di partire di qua, per la via intenderai; e costà sarèno al tempo disegni: che Idio per sua grazia ci conduchi salvi, et ti mantenghi sano. Io non iscrivo a madonna Contessina,⁶ che non mi pare bisogni. Racomandami a lei, e saluta quelle fanciulle, et Lorenzo, et Giuliano. In Roma, a dì xxviii di marzo 1467.

Tua LUCREZIA.⁷

⁴ Giovanni Tornabuoni, suo fratello.

⁵ Latino Orsini, di cui pubblichiamo una lettera.

⁶ Intendesi, a Roma non si trova blonde.

⁷ Tutte figlie di Piero. Il Litta non nomina che Maria, come naturale; Bianca, che entrò in case Pazzi; e la Nascina, sposata a un Ridolfi. Ma il Litta errò credendo nel dote soli cinque figli a Piero, il quale da Lucrezia Tornabuoni n' ebbe ben sette, quattro maschi e tre femmine; e le tre femmine sono appunto le rammentate in questa lettera. (Vedansi i Ricordi di Lorenzo il Magnifico, le Fabroni, l'ita etc., nota 4.)

⁸ La vide secretamente, perchè la madre di Clarice confessò di non avercelo in una lettera che pubblicammo. E siccome Lorenzo non fu più a Roma, neppure a condurre la novella sposa, il Rosteo, suo biografo, può scrivere, che « nel mese di dicembre del 1468 diede fede di sposo ad una persona da lui probabilmente non mai veduta ».

⁹ Costantinina de' Bardi, vedova di Cosimo il vecchio.

¹⁰ La presente lettera è di mano del suo fratello Giovanni Tornabuoni, quegli che fu tesoriere di Sisto IV, e arricchì di pitture del Ghirlandajo la chiesa di Santa Maria Novella.

II. ¹

Chome ti dichio per letera di mano di Giovanni, noi abiano visto la fanciulla, con buono modo, e senza dimostratione; e quando la cosa non n'abia avere effetto, non ci si meterà nulla del tuo, chè nullo ragionamento s'è avuto. La fanciulla à dua buone parti, ch'è grande e bianca: non à uno bello viso, nè rusticho; à buona persona. Lorenzo l'à veduta: intendi da lui se la li piace; chè ci è tante altre parti, che s'ella sodisfaccessi a lui, ci potremo contentare. El nome suo è Crarice.

LUCRETIA tua.

¹ Questa e la terza lettera sono di mano propria della Tornabuoni.

III.

Per Donnino ò avuto la tua, e inteso la dterminatione che avete presa, che mi piace: ben ch'io credo, quando sarò costà, e dettovi quello che me ne pare, voi rimarete bene sodisfatti, e massime piacendo a Lorenzo. Noi noll'abiano poi veduta: non so se ce la rivedremo; benchè no ne fo chaso. Tu mi di' ch'io ne parlo freddo: io fo per riuscire meglio: e non credo che costi sia al presente più bella fanciulla a maritare. Io vi dirò al mio ritorno il parer mio: e, chome dichio di sopra, noi ce n'acorderèno: e circha questa parte non dirò altro. Io giunsi qui¹ pure alquanto istraca; chè avemo pure mal chamino per la piovà, che poco c'è resto: di poi son riposata, e sto bene. Sarèmo partiti lunedì, ma qui no fa se no piovere: a costoro pare di soprastare uno poco. Istiàno tuttavia in punto: come il tempo sarà per noi, partirèno, chè ce pare mille anni ritornare. Nè altro al presente. A te mi racomando. A dì 5 d'aprile 1467.

LUCRETIA tua.

¹ Io credo a Foligno, dove la colue una grave malattia, di cui parlano alcune lettere inedite.

ALTRE LETTERE CONCERNENTI AL MEDESIMO MATRIMONIO.

I. — IL CARDINAL LATINO ORSINI A PIERO DE' MEDICI.

Magnifice vir, affinis tanquam frater carissime, salutem. Con gran letitia havemo fermato quanto per Iohanni Tornaboni nostro è stato porto da vostra parte. Spero, Dio laudato, sia questa cosa concessa per ben della vostra e nostra casa, però che ad noi vecchi, donne, e lo giovane e la giovane, ad tucti piace: haveremo recreatione molta de vedere overo nostro nepote Lorenzo, overo *saltem* lo fratello, in questa pasqua, ciò è la Natività. Farràse demonstratione de ciò alta e bassa e mezana, secondo desiderarete e rescriverete; chè in questo non haveremo altro respecto che conpiacerve: o cossi sappiate de certo, che tucte le nostre cose è stato sta ad vostra dispositione e piacere. Attendeto, ve prego, ad conservarve, e in letitia, che altro non pò mancharo nè ad voi nè ad noi. *Ex Urbe, die xxviii novembris* (1468).

L. CARDINALIS DE URSINIS, *manu propria*, EPISCOPUS TUSCULANUS.

II. — FILIPPO MEDICI ARCIVESCOVO DI PISA A PIERO DE' MEDICI. ¹

Magnifice vir, tanquam pater honorande, post commendationem etc. Da Giovanni Tornabuoni ho ricevuta vostra lettera, e da lui a bocha inteso quanto per la Magnificentia Vostra gli era suto commesso. La qual cosa a me sommamente è piaciuta e piace, nè mi pare in questi temporali la Vostra Magnificentia si possa volgere meglio per ogni rispetto: nè potrei averne avuto più piacere, nè

consolatione che io abbia avuto, considerato esserci drento ogni buona parte o bene comune di tutti ; onde colla Vostra Magnificentia per questa ne ne rallegro. E perchè la Magnificentia Vostra sia informata a pieno di tutto, beno che da Giovanni tutto intenderà, niente di meno per mio debito v' aviso, che oggi questo di, col nome di Dio, tutto s' è conchiuso con le parti. Ma perchè el mandato non è *per verba de presenti*, non vuole Monsignore si schuopra ; o per questa chagione si manda una forma di detto mandato, a ciò si facci in quel modo, perchè quella è venuta qui, è molto semplice chosa. E di tutto s' è rimasto d' acordo in quel modo che apresso si dice : *videlicet* : Che si dia di dota fiorini 6^m romani,⁷ extimandosi danari e robe ; e quali vogliono che, manchando lei *absque filiis etc.*, non facendo altrimenti testamento, sieno restituiti agli heredi. E sono contenti non li facci donatione della quarta parte di quello è la dota, chome è qui usanza sempre di fare ; o così in ogni altra cosa servare el rito o modo e consuetudini fiorentine, excepto che in quella restitutione, morendo *sine filiis et intestata*. Si che non s' è presa nè osservato in tutto la consuetudine di costi nè di qua, acciò che l' una parte e l' altra habbi el dovere suo. E perchè io sono suto presente a tutte queste cose, m' è paruto questo partito honestissimo o ragionevole ; perchè voi non avete bisogno di quella roba, e così la vostra rimane a voi. Et è ragionevole anche, che in qualche parte ci sia drento il loro.

Magnifico Piero, io fo ben chaso del parentado, ma molto più che così volentieri et di buono animo loro s' achostino con voi ; chè in verità vi venghano tanto volentieri, che più non si potrebbe dire : di che ne dovete essere molto consolato, e ogni di, piacendo a Dio, sarete più, e noi insieme con voi : chè in verità io non potrei dire con cento lingue alla Magnificentia Vostra quanto io ne sia contento. Mandate el mandato presto, perchè oramai questa cosa si terrà pocho segreta : chè già l' à detto Pietro d' Archangelo, cancelliere del Conte d' Urbino ; e questi Pazzi già l' àuno cominciato a seminare.

Perchè arete avuto lettere dal Re di mandare qui per la facenda vi scrissi, non arete mandate le lettere ho chieste alla Magnificentia Vostra ; che avendo a mandare, fia molto meglio : avisando la Magnificentia vostra, che se l' amicho metterà mano a farlo, ci ò bonissima speranza, mandando come si dice. Quello seguirà la Magnificentia Vostra in questo e in ogni altra cosa scriverò sia bene, presupponendo che io sono certo la Magnificentia Vostra non desidera

meno ogni mio bene e honore, che io medesimo. Alla quale me raccomando, *et quam Deus felicem conservet. Rome, 27 novembris* (1468).

Magnificentie Vestre

Filius PH. ARCHIEPISCOPUS PISANUS manu propria.

Dicho di sopra, che ho buona speranza mandando, non perchè io facci fondamento nella benivolenza di chi à a fare; ma volendo tirare lui alcuna posta, bisognerà conceda al compagno la parte sua: chè o non farà niente, o bisognerà facci qualche cosa al modo del compagno. Ma egli à gran volontà di farne, e non farà caso della moltitudine; e così non farà gran parte di costoro, e quali vogliono in ogni modo la parte loro. La facenda di sopra¹ non s'è detta anchora a Nostro Signore, perchè non è paruto a Monsignore² insino a tanto venghi el mandato.³

¹ È questa lettera importante per contenere i patti del matrimonio, de' quali non abbiamo fin qui trovato lo strumento autentico, che dovette essere stipulato nel dicembre del 1468.

² Male dunque avverte il Litta, che non porrà data.

³ Cioè il matrimonio.

⁴ Al Cardinale Orsini.

⁵ Il Fabroni ha pubblicato, nella nota 10 della sua *Vita Laurentii Medici*, un'altra lettera dell'Arcivescovo Pisano, data di Roma, in cui dà nuova a Lorenzo di avere sposata a suo nome la Clarice.

III. — CLARICE ORSINI A LORENZO DE' MEDICI. ¹

Magnifico consorte, recommendatione etc. Ho bauta una vostra lettera, e inteso quanto scrivete. Che a voi sia cara la mia lettera me piace, como a collei che sempre desidera fare cosa che ve sia grata. Et più dite, che avete poco scritto: remagno contenta a tanto quanto vi piace, governandome sempre in bona speranza. Madonna mia matre ve benedice. Piacive recomandarme a vostru et mio patre, a vostra e mia matre, e a quelli altri che vi pare. Sempre me recomando a voi. A Roma, dio xxviii gennaio 1469.

Vostra CLARICE DE' URSINIS.

¹ Le due lettere della Clarice sono autografe.

IV. — LA MEDESIMA AL MEDESIMO.

Magnifico consorte, recoinmandatione etc. Ho autà una vostra lettera, la quale a mi è molto grata, dove mi avisate de la giostra, che havete hauto l'onore.¹ A mi molto mi piace che sia sodisfatto l'animo vostro in quello che v'è sì a piacere; et se le horationi mie sonno hcsaudite in questo, me è caro, como a culei che desidera fare cosa che ve sii a piacere. Pregovi me raccomandate a mio padre Piero, a mia madre Lucretia, et a madonna Contissina, et tucti l'altri che ve pare. Io mi raccomando a voi. Non altro. In Roma, die xxv febr. 1469.

Vostra CLARICE DE URSINIS.

¹ Così fece memoria di questo fatto lo stesso Lorenzo nei suoi Ricordi. « Per far come gli altri, » giostrai in sulla piazza di Santa Croce, con grande sposa e gran suoto, nella quale trovai si sposò » circa fiorini dieci mila di soggello; e benchè d'anni e di colpi non fusso molto strenuo, mi fu gio- » dale il primo onore, cioè un cimelio d'ariento, con un Marto per cimiero. »

V. — RINALDO ORSINI A LORENZO DE' MEDICI.

Magnifice affinis ac frater honorande, salutem etc. Alcuni di sono sentetti novelle, quantumqua non per vostre lettere, della giostra et dello honor, quale havete havuto. Dio habbia gratia de tucto, et maxime che siete reuscito sano et salvo; dove credo molto ve habbia iovato le prece della vostra Clarice. Hora novamente ho sentito el parer del magnifico Piero, et vostro, circha el condur della Clarice ad Firenze: et benchè habbia voluto, senza esser altramente avisato io, che in questo se sequisca la vostra volontà, posposto el voler de madopna nostra madre, quale è molto tenera della partenza de lei: ¹ pur saria stato ragionevole che, tra li altri, ne fosse scripto ad me, al qual se apertene la conclusione di questa facenda, adtento che non havete el più stricto parente, et chi più volentier ve compiacesse de me in questo et in omni altra cosa: sì che, quando ve occorre oppinione o dexiderio alcuno, scrivetemelo sicuramente, perchè piglio in piacere satisfare alli appetiti vostri. Et così direte

al magnifico Piero, che con mecho per lo advenire non use mezani: chè intendo dispongha di me quanto de figliolo. *Bene valete. Rome, die xxvi februarii 1469.*

RAINALDUS DE URSINIS *Appostolice Sedis subdiaconus.*¹

¹ Clarice partiva di Roma il 15 maggio. Le nozze furono celebrate ai 4 di giugno 1469.

² Questi fu poi Arcivescovo di Firenze, e nel palazzo arcivescovile conferì nel 1485 la laurea dottorale al Poliziano.

VI. — MADDALENA ORSINI A LORENZO DE' MEDICI.

Magnifice vir, et mi fili benedictè, salutem. Ho una vostra lettera ad mi gratissima, dove remectete el vostro venire ne la volontà de lo magnifico Piero et ne lo parere de la Signoria del Cardinale. Ad questo remangho contenta ad tanto quanto piace ad loro. Quanto me fussi caro vederve prima che mandasse mia figliola, non lo porria dire. So certa che la Magnificencia de Piero ne vede tucto; et per nuy non se porria may erraro stando ad suo commandamento. Ad omne modo, spero che haverrete volontà cognoscerme con tucti li vostri parenti dal canto de qua. Non altro. Dio ve conserve sempre in bono et felice statu. Clarice sta bene, et reconmandase ad tucti. *Rome, die quactre martii 1469.*

MAGDALENA DE URSINIS.

Queste lettere sono estratte dall' Archivio Mediceo avanti il Principato, ora nell' Archivio Centrale di Stato.

